Добша [187], река — ср. лит. *Dabùšė; Dabùžiai, Duobẽ, Duobùžė* (вар. *Dabùšė*), *Duobùlis* и др.; лтш. *Dabes-purvs, Dabji*; днепр. *Добужа, Добасна, Добосна, Добошина* и др.

Лусна [188], река — ср. лит. *Lūšnà*, озеро, *Lũšnė*, река, *Lūšnà, Lušnẽlė, Lū́šnis, Lū́šnys*; лтш. *Lūsa, Lūsa-ezeriņš, Lūsene, Lusenes pl., Lūsiņi*; прусск. *Lusen* и др.

Золва [188] — ср. лит. *Žalvė*, река, *Žalvės, Žálvaitė*, ср. *Zálvas ež., Zalvẽlis, Zalvỹs ež., Zalva*, река; лтш. *Zalva, Zalvīte, Zalve, Залвите, Zalvītes str.*; прусск. *Salwen, Salwitten, Salwon*; днепр. *Золенка* и др.

Стабно [196], озеро (вар. — *Стубно*) — ср. прусск. *Stabayen, Stabegode, Stabelauken, Stabobrast, Stabelow, Stabingen, Stabynotilte, Stabuniten* и др.; лит. *Stãbė, Stabìngis ež., Stabìnė, Stãbiškė*; лтш. *Staba dambja-ęzeŗs, Staba-gals, Staba-pļava* и др.; лтг. *Стаборовка, Стабульники* и др.; днепр. *Стабна, Стабня, Стабенка, Стабница; окск.* Стабенка и др.

Волкота [196], река — вар. *Волката, Валкота, Велькота; Волката, -о*, озеро. — Ср. прусск. *Wolkiten, Wolkyten, Wolkeniten* и др., а также лит. *Valkà, Valkẽlė, Vaĩkupis, Valkupỹs* и др.; лтш. *Valka*; лтг. *Vàlki*; днепр. *Волка* и др.

Домаша [199], река — ср. лит. *Damašà, Damãšė, Dumašà, -ė*; лтш. *Damãkša*; прусск. *Dome, Domeliten, Dompnow, Dompnikaym*; днепр. *Домша, Домашния*; окск. *Домшинка* и др.

Цна [203] — ср. прусск. *Tuseine, Thussyen, Thusieyn; Tusseyn* (: *tusnan* 'тихий'), глагол с корнем *tus-* 'молчать'; одноименные названия рек от Рязанщины (среднее течение Оки) до бассейна Днепра на западе и северо-западной части России, где еще сохраняется более архаичная форма — *Тосно* < **Тъsno* < *Tus-n-*.

Zur Frage des "litauisch-nowgorodschen" Raumes und seiner sprachlichen Charakteristik (XIII.-XV. Jh.)
Vladimir N. Toporov (Moskau)

Der Autor setzt seine Studien über die osteuropäische Toponomastik baltischer Herkunft fort und analysiert einige Toponyme und Hydronyme aus dem Gebiet von Nowgorod.

Res Balticae 7, 2001, pp. 23-32.

LA TRIPLICE ORIGINE DEL NOMINATIVO SINGOLARE INDOEUROPEO*

WILLIAM R. SCHMALSTIEG
Penn State University

Secondo me l'indoeuropeo, similmente al georgiano, era una lingua con il cosiddetto *split* o "scissione" ergativa. Per verbi con due argomenti il presente era principalmente caratterizzato da costruzioni attive, e il tempo passato (più tardi: aoristo e imperfetto) era caratterizzato da costruzioni di tipo ergativo (o mediopassivo).

Al fine di semplificare la mia esposizione, in quel che segue intendo specificare certi legami pedagogici ed omettere un grande numero di importanti categorie indoeuropee.

Vorrei chiedervi d'immaginare un indoeuropeo nel quale v'erano soltanto costruzioni attive nel tempo presente e soltanto costruzioni mediopassive (ovvero ergative) nel tempo passato (aoristo e imperfetto).

Come ausilio pedagogico, potrei suggerire a una persona che non sia familiare col concetto di scissione (*split*) ergativa di immaginare un tempo presente con soltanto verbi attivi e un tempo passato con soltanto verbi mediopassivi.

Per il periodo più antico immagino dunque un paradigma come il seguente:

	Diatesi Attiva	Diatesi Mediopassiva
	(Presente)	
I sg.	**gh^{w}en-m̥* «io uccido»	non esiste

* This is the text of a lecture given at the Dipartimento di Linguistica of Pisa University (08.11.2000) and at the Circolo Linguistico Fiorentino (10.11.2000).

II sg.	*gh^wen-s*	non esiste
III sg.	*gh^wen-t*	non esiste

(Preterito)

I sg.	non esiste	*(e-)gh^wṇ-(t)é/ó(i)(r) «uccisi»
II sg.	non esiste	*(e-)gh^wṇ-(t)é/ó(i)(r)
III sg.	non esiste	*(e-)gh^wṇ-(t)é/ó(i)(r)

Ci si potrebbe spingere fino ad immaginare le seguenti frasi in Indo-Europeo:

(1) presente attivo:

*vĭr	gh^wen-t	rēǵ-ṃ
(assolutivo sg.)	(verbo)	(acc. sg.)
«l'uomo	uccide	il re»

(2) preterito mediopassivo:

*vĭr-os	(e-)gh^wṇ-(t)o	rēǵ
(erg./gen. sg.)	(verbo)	(assolutivo sg.)
«l'uomo	uccise	il re»

E' da notare la differente distribuzione dei casi nel presente attivo e nel presente mediopassivo. Nella frase (1) il soggetto-agente è nel caso assolutivo e l'oggetto-paziente è nel caso accusativo. Nella frase (2) il soggetto agente è nel caso ergativo-genitivo e il paziente è nel caso assolutivo[1].

La nostra tendenza naturale sarebbe quella di tradurre la frase (2) con la diatesi passiva, come «Il re fu ucciso dall'uomo», perché,

1 It does not seem necessary that the ergative verb should reference any of the actants. Pirejko (1979: 481) writes that in the ergative construction in the modern Indo-Iranian languages: «...the verb can have subjective, objective or mixed subjective-objective agreement or no agreement at all».

da un punto di vista moderno, assomiglia a un passivo. Ma se non c'è una forma di preterito attivo in opposizione, non è così importante decidere come tradurre la frase (2) in una lingua moderna.

Ora, in certi tipi di costruzioni delle lingue slave e baltiche talvolta il caso accusativo sostituisce un più antico caso nominativo. In quelle costruzioni ha luogo un fenomeno che Gołąb (1975, 29) chiama "attivizzazione". In altre parole un verbo passivo viene "attivizzato". Per esempio in polacco:

(3) *zabito*	*człowieka*
(part. passato passivo n.sg.)	(acc. sg.)
«fu ucciso	un uomo»

«un uomo fu ucciso; (qualcuno) uccise un uomo» (Gołąb 1975, 32).

Si noti il seguente esempio lituano:

(4) *Indoeuropiečių jaũ seniaĩ prisijaukìnta* *avìs* (oppure *ãvį*)
(gen.pl.) (avv.) (avv.) (part. *-t-* nom.sg.n./f.) (nom.sg.) (acc.sg.)
«dagli Indo-Europei già da molto tempo [era] allevata la pecora»

In una frase come questa, che in lituano denota un'azione generalizzata, il nome che denota la "pecora" potrebbe essere nel caso nominativo (il caso originario). Dall'altra parte potrebbe essere rimpiazzato dal più tardo caso accusativo (Paulauskienė 1979, 105). Il punto è che il soggetto nominativo originario del verbo passivo (o ergativo) può essere rimpiazzato dall'oggetto accusativo e il precedente verbo passivo può allora essere interpretato come attivo[2]. Così nella frase indo-europea (2) proposta prima il caso nominativo

2 Note the parallel syntactic distribution of the actants in the Old Armenian transitive perfect where there is a genitive agent and an accusative patient, thus, for example (Tumanian 1971: 189): *teseal t'agawori zkinn zayn* (past part.) (gen. sg.) (acc. sg.) (acc. sg.) Seen by king woman that «The king saw that woman».

potrebbe esser stato sostituito dal caso accusativo, dando così la frase che segue:

(5) preterito mediopassivo:

**vĭr-os*	*(e-)gh^{w}ṇ-(t)o*	*rēǵ-ṃ*
(erg.-gen. sg.)	(verbo)	(acc. sg.)
«L'uomo	uccise	il re»

La sostituzione dell'antico caso assolutivo (*rēǵ*) dal caso accusativo (*rēǵ-ṃ*) come oggetto diretto o paziente nel preterito mediopassivo, permise la reinterpretazione dell'antica costruzione ergativa come una costruzione attiva. Il preterito mediopassivo potrebbe allora esser percepito come sintatticamente simile al presente attivo con riguardo alla distribuzione dei casi degli attanti. L'antico ergativo-genitivo **vĭr-os* potrebbe ora essere reinterpretato come soggetto/agente (nuovo caso nominativo) nelle frasi presenti attive che rimpiazzano il tipo (1) dando così:

(6) presente attivo:

**vĭr-os*	*gh^{w}en-t*	*rēǵ-ṃ*
(nom. sg.)	(verbo)	(acc. sg.)
«L'uomo	uccide	il re»

La frase (6) è esattamente uguale alla frase (1) eccetto che per il fatto che, per analogia con la sintassi del preterito, il nuovo nominativo singolare **vĭr-os* (derivato dall'antico ergativo-genitivo singolare) ha rimpiazzato l'antico assolutivo singolare **vĭr*.

Inoltre, insieme con l'innovazione delle frase attivizzate del tipo (5) continuavano ad esistere frasi del tipo (2) di cui sopra, ma queste potevano ora essere interpretate come passive in contrapposizione con i nuovi verbi attivizzati.

(7) preterito passivo:

**vĭr-os(-jo)*	*(e-)gh^{w}ṇ-(t)o*	*rēǵ*
(gen. sg.)	(verbo)	(nom. sg.)
«Dall'uomo	fu ucciso	il re»

Un equivalente greco antico della frase (7) è la seguente frase (8):

(8) *eí*	*tis*	*etimã-to*	*hupò*	*toū dḗmou*
(cong.)	(nom.m.sg.)	(III sg.passivo aor.)	(prep.)	(gen. sg.)
«se	qualcuno	fu onorato	dal	popolo»

(Goodwin and Gulick 1958: 261).

In greco il genitivo agentivo è stato rinforzato dalla preposizione *hupó* «da». Però in una possibile traduzione lituana della stessa frase, gli attanti sarebbero negli stessi rispettivi casi (cioè il soggetto nel caso nominativo e l'agente nel caso genitivo):

(9) *jéigu*	*kàs*	*bùvo*	*tautõs*	*pàgerb-ta*
(cong.)	(nom.m.sg.)	(III pret.)	(gen. sg.)	(part. passato
«se qualcuno fu dal popolo onorato»				passivo n.)

Tradizionalmente si ritiene che la desinenza greca *-to* sia la desinenza d'aoristo III persona singolare, mentre la desinenza lituana *-ta* sia la desinenza del participio passato passivo del neutro singolare. Le due desinenze corrispondono esattamente per la fonetica: e ciò è certamente qualcosa più di una coincidenza[3].

3 By late Middle Indo-Aryan times the phenomenon was repeated with the incorporation of the nominalized deverbal form *-ta* into the verbal paradigm (see Bubeník 1998: 134). Horn (1898:148) writes that the two Pahlevi preterit constructions *am kart* «von mir (ward) gethan, by me (was) done» and *man kart* «mein Gethanes, my deeds» merged and gave the modern Persian preterit sg. 1 *man kardam* «I did». Thus Darius' *mana kart-am* «done by me» is reflected in Farsi by *man kardam* «I did» as if from Old Persion

In anatolico l'antico nominativo singolare e genitivo singolare dei temi in *-*o* rimaneva lo stesso, cf. Ittita nom.-gen. sg. *an-tu-uḫ-ša-aš* «uomo». Nell'Indo-Europeo non anatolico il nome d'agente del verbo passivo era identificato col genitivo piuttosto che col caso nominativo. Così, nelle lingue Indo-Europee non anatoliche, il nominativo dei temi in *-*o* e il genitivo erano differenziati, e il genitivo morfologicamente più nuovo rilevò la funzione dell'agente nel tipo di frase sintatticamente più antica.

E' questo sviluppo sintattico che spiega perché il nominativo singolare dei temi in *-*o* è facile da etimologizzare, mentre il genitivo singolare dei temi in *-*o* è difficile da etimologizzare. Nelle lingue Indo-Europee non anatoliche la desinenza etimologica di ergativo-genitivo *-*os* (cioè la forma più antica) cominciò a funzionare come un caso nominativo. Per significare l'antico genitivo (agentivo) poté essere aggiunto un suffisso addizionale come, per esempio, in antico indiano *vīr-as-ya* «del [dall'] uomo» o nel greco omerico *doúl-oio* «del servo» (< *-*osjo*) (Palmer 1980, 268); Un'altra possibilità per esprimere il significato genitivo fu l'introduzione di una nuova desinenza come nei genitivi singolari del latino, per esempio: latino *uir-i* «dell'uomo», lituano *vyro* «dell'uomo». L'antico genitivo può essere riflesso nell'antico indiano in composti tali come *ráthas-páti-* «padrone del carro» e in greco come *Theós-dotos* «dato da Dio», che non deve essere considerato come una rimodellizzazione sulla base di *Diós-dotos* «dato da Zeus» (vedi Haudry 1982, 33).

Finora ho menzionato soltanto nomi animati dei temi in *-*o* per il quale la teoria precedente spiega la differenza fra i casi genitivo e nominativo nelle lingue Indo-Europee non anatoliche. Il caso nominativo dei nomi inanimati dei temi in *-*o* probabilmente deriva da un antico caso strumentale in *-*m* che fu differenziato dal caso strumentale originario similmente al modo in cui l'originario *-*os* fu

**karta amiy*. An interesting feature also is the choice of the etymological genitive *man* for the subject of the verb.

differenziato dal caso genitivo (vedi Schmalstieg 1997). I nomi dei temi in *-*ā* possono anche avere una simile origine (vedi Haudry 1977, 449).

Per i nomi in tema consonantico i cambi analogici andarono in una differente direzione, e così non c'era bisogno di produrre una nuova distinzione morfologica fra i casi nominativo e genitivo. Con un nome d'agente a tema consonantico presenterò ora le frasi (10) e (11) che sono parallele alle frasi (1) e (2) già viste prima.

(10=1) Presente attivo:

**pater*	*gh^{w}en-t*	*rēǵ-ṃ*
(ass. sg.)	(verbo)	(acc. sg.)
«Il padre	uccide	il re»

(11=2) Preterito mediopassivo:

**patr-e/os*	*(e-)gh^{w}ṇ-(t)o*	*rēǵ*
(erg./gen. sg.)	(verbo)	(ass. sg.)
«Il padre	uccise	il re»

La differenza è che qui l'analogia agì nella direzione opposta a come agì coi nomi dei temi in *-*o*. Sebbene le frasi del tipo (11), come quelle del tipo (2), erano conservate, vi appariva anche una versione equivalente alla frase numero (5) già vista. In analogia col tempo presente (frase 10) il nuovo nominativo (*pater*) rimpiazza l'ergativo-genitivo (*patre/os*) e l'accusativo (*rēǵ-ṃ*) rimpiazza l'antico assolutivo (*rēǵ*):

(12=5) preterito mediopassivo:

**pater*	*(e-)gh^{w}ṇ-(t)o*	*rēǵ-ṃ*
(nom. sg.)	(verbo)	(acc. sg.)
«Il padre	uccise	il re»

La morfologia del caso nominativo Indo-Europeo riflette allora tre casi originari:

(a) il caso assolutivo (per esempio **pater* «padre»),

(b) il caso ergativo-genitivo (per esempio **vĭr-os*), e

(c) il caso strumentale (per esempio **jug-om* «giogo»). Non è del tutto chiaro come la categoria del tema in **-o* divenne separata dalla categoria del tema in consonante, ma forse una residua vacillazione può essere trovata nelle coppie greche (nom. sg.) *iatḗr* «medico» e (nom. sg.) *iatrós*.

Sfortunatamente le lingue Indo-Europee attestate non ci forniscono una spiegazione semantica delle differenze di significato fra i nomi con tema consonantico (nominativo < assolutivo) e i nomi animati dei temi in **-o* (nominativo < ergativo-genitivo). Eppure, si può osservare un interessante parallelo nei più tardi sviluppi nelle singole lingue Indo-Europee.

Così nelle seguenti frasi dell'antico indiano si nota in (13) un soggetto nominativo, in (14) un soggetto genitivo e in (15) un soggetto strumentale:

(13) *ihāhiḥ*	*(= iha +*	*ahiḥ)*	*sṛptaḥ*
	(avv.)	(nom.sg.m.)	(part. *-t-* nom.sg.m.)
	«qui	serpente	strisciato»
(14) *idam*	*aheḥ*		*sṛptam*
(avv.)	gen.sg.)		(part. *-t-* nom.-acc.sg.n.)
«qui	serpente		strisciato»
(15) *ihāhinā*	*(= iha +*	*ahinā)*	*sṛptam*
	(avv.)	(str.sg.)	(part. *-t-* nom.-acc.sg.n.)
	«qui	serpente	strisciato»

«Il serpente strisciò qui» (citato da Patañjali presso Wackernagel e Debrunner [1954, 582]; vedi anche Renou 1984: 197).

Sebbene il lituano non offra una esemplificazione così impressionante come l'antico indiano, è comunque possibile trovare esempi

con una sfumatura stilistica di un originario nominativo che è rimpiazzato da un genitivo con differenziazione stilistica in lituano. Così si trova:

(16) *Pràeitas*	*laīkas*	
(part. *-t-* nom.sg.m.)	(nom.sg.m.)	
«passato	tempo»	

corrispondente a: lat. *praeter-it-um tempus*

Ma, con un soggetto genitivo e una differente sfumatura stilistica, si trova anche:

(17) *Pràeita*	*tik*	*valandõs*
(part. *-t-* nom.sg.m.)	(avv.)	(nom.sg.m.)
«passata	solo	un'ora»

Quanto ho esposto fin qui è stata una spiegazione, molto rapida e in certa misura anche molto semplificata, dell'origine della differenza nella morfologia dei nomi **-o* e in consonante. In alcune lingue la **-s* etimologica del caso nominativo dei nomi in **-o* si è diffusa per analogia con gli altri temi, per esempio i temi in **-u*, **-i* e perfino in consonante, cf. per esempio greco moderno nom. sg. *patéras* (oltre al greco antico) *patḗr*, il nom. sg. lettone *akmens* «pietra» oltre all'etimologico nom. sg. lituano *akmuõ* «idem». In ogni caso, spero di aver spiegato perché lo stesso morfema **-s* si trova sia nel genitivo sia nel nominativo singolare dei nomi nelle lingue Indo-Europee più antiche o conservative.

References:

Bubeník, Vt. 1998. *A historical syntax of late Middle Indo-Aryan* (Apabhraṃśa) = Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science, Vol. 185. Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Gołąb, Zbigniew. 1975. Endocentricity and endocentrization of verbal predicates: Illustrated with Latin and Slavic material. General Linguistics 15.1-35.

Goodwin, W.W. and C.B. Gulick. 1958. *Greek grammar*. Waltham, Mass., Toronto, London, Blaisdell and Co.

Haudry, Jean. 1977. *L'emploi des cas en védique*. Lyons, Editions L'Hermès.

—, 1982. *Préhistoire de la flexion nominale indo-européenne*. Lyons, Institut d'études indo-européennes de l'Université Jean Moulin.

Horn, Paul. 1898. *Neupersische Schriftsprache*. pp. 1-198 in *Grundriss der iranischen Philologie*, Vol. 1, part 2, ed. Wilh. Geiger and Ernst Kuhn, Strassburg, Karl Trübner.

Palmer, L.R. 1980. *The Greek language*. London, Boston, Faber & Faber.

Paulauskienė, Aldona. 1979. *Gramatinės lietuvių kalbos veiksmažodžio kategorijos*. Vilnius: Mokslas.

Pirejko, L.A. 1979. *On the genesis of the ergative construction*, in *Indo-Iranian*, pp. 481-488, in Plank Frans (Ed.), *Ergativity: Towards a theory of grammatical relations*, London, New York, ecc., Academic Press.

Renou, L. 1984. *Grammaire sanscrite*. Deuxième édition. Paris: Librairie d'Amérique et d'Orient, Adrien Maisonneuve.

Schmalstieg, William R. 1997. The origin of the neuter nominative-accusative singular in *-om*. The Journal of Indo-European Studies 25 (3/4).401-407.

Tumanian, Eteri G. 1971. *Drevnearmjanskij jazyk*. Moscow, Nauka.

Wackernagel, Jakob and Albert Debrunner 1954. *Altindische Grammatik*. Vol. II, 2. Die Nominalsuffixe. Göttingen: Vandenhoeck and Ruprecht.

The triple Origin of the Indo-European Nominative Singular

William R. Schmalstieg (Penn State University)

The Indo-European nominative case has three separate morphological origins: an etymological ergative-genitive in *-s* (e.g., **vir-os* 'man') an absolutive case with no formal marker (e.g., **pater* 'father') and an instrumental case in *-m* (e.g., **jug-om* 'yoke').

Res Balticae 7, 2001, pp. 33-55.

DIE ALTPREUSSISCHEN ORTSNAMEN IM SAMLAND MIT DEM SUFFIX *-ĭt-*

GRASILDA BLAŽIENĖ
Pedagoginis Universitetas, Vilnius

Die altpreussischen Suffixe sowie alles, was das Altpreussische anbelangt, bewegen längst die Gemüter der Baltologen und Pruthenisten. Die spärlichen Sprachdenkmäler und die uns erhalten gebliebenen EN lassen manchmal auch Spekulationen zu. Deshalb steht vor den Forschern des Altpreussischen eine wichtige Aufgabe. Sie sollten sich noch einmal vom neuen mit dem altpreussischen Namengut auseinandersetzen. Das revolutionäre, durchaus interessante, in vielen Fällen aber umstrittene Werk von W. Smoczyński *Untersuchungen zum deutschen Lehngut im Altpreussischen* würde ich als das neueste Beispiel solch einer Auseinandersetzung betrachten. W. Smoczyński erörtert eine der wichtigsten Grundfragen der Pruthenistik, nämlich den Einfluß der deutschen Mundarten auf die altpreussische Sprache, und versucht, wichtige Empfehlungen zu geben, um die „fremdsprachigen Interferenzwirkungen"[1] zu verdeutlichen. Diese These ist auch für die Ortsnamenforscher von großer Bedeutung.

Ziel dieses Beitrages ist die Behandlung der altpr. ON mit dem Suff. *-ĭt-* im Samland. Es herrscht keine Einigkeit darüber, wie das Suff. *-it-* gelauten haben sollte. Es geht um die Quantität des Vokals, um seine Länge oder Kürze. G. Gerullis vertritt die Meinung, daß das Diminutivsuffix ein *-īt-* wie im Lit. und Lett. hat und führt entsprechende Beispiele an.[2] R. Trautmann entschließt sich „mit

1 Smoczyński 2000, 7.

2 Gerullis 1922, 257-258. (In den Belegreihen die Abkürzung AON).